

Intervista al giornalista del New York Times

# «Fu Prodi a dirmi che l'Italia è triste»

di **GUGLIELMO SASININI**

I nostri quotidiani ieri hanno dato grande risalto all'inchiesta che uno fra i più autorevoli giornali del mondo, il New York Times, ha dedicato al nostro Paese, evidenziando che siamo diventati un popolo triste, un Paese alla frutta. Che gli italiani si chiedono perché i nostri politici non li ascoltino. Un'impetuosa cartolina, quella tratteggiata dal corrispondente del New York Times, Charles Ian Fisher, un ottimo professionista che dopo (...)

(...) aver girato in lungo e in largo la nostra Penisola è giunto alla conclusione che «Tutto il mondo ama l'Italia, ma è l'Italia che non si vuole più bene, c'è un senso generale di malessere, la qualità della vita peggiora di anno in anno». Apriti cielo. I dietrologi si sono immediatamente scatenati giungendo alla conclusione che il New York Times aveva fatto uscire l'inchiesta proprio durante la visita del presidente Napolitano negli Stati Uniti. Un vero e proprio agguato. Al che il nostro presidente della Repubblica, dagli States si è affrettato a comunicare: «Ci sono molti problemi, e non si può fare del facile ottimismo, ma bisogna scommettere sull'Italia, sulla nostra tradizione e sul nostro spirito animale». La dotta citazione dell'economista Keynes e i suoi «animal spirits» («l'economia è in parte guidata da ondate di ottimismo e pessimismo») non è servita a placare gli strali. Tutti contro il «tradimento» del New York Times, tutti contro il suo giornalista. Ma basta poco (una telefonata) per scoprire che la verità è un'altra. Sorpresa: il primo a confermare che l'Italia è messa male è stato Romano Prodi mentre faceva footing con il giornalista del New York Times. Tutti i signori del Palazzo sapevano quello che Charles Ian Fisher stava preparando da quattro mesi.

Il corrispondente da Roma del

New York Times, è frastornato dal clamore e dalle interpretazioni che la sua inchiesta ha scatenato. «Sto ricevendo centinaia di mail, ma non c'è nessuna dietrologia, nessun accostamento col fatto che Giorgio Napolitano ieri fosse a New York, i miei capi non lo sapevano nemmeno, non si occupano di presidenti. Io ho scritto questa inchiesta per capire quale fosse il pensiero degli italiani. Ho fatto il mio mestiere di reporter. Ho incontrato centinaia di persone, impiegati, parucchieri, industriali, operai, imprenditori, diplomatici, uomini politici».

**Per esempio?**

«Veltroni, Montezemolo, Claudio Magris, Illy...».

**Prodi?**

«Sì. Tre settimane fa ho fatto footing con lui. Gli ho accennato a quello che stavo preparando e mi ha detto: "È vero, credo che sia proprio così, c'è un malessere molto diffuso in Italia, sono molto preoccupato soprattutto per le giovani generazioni, che fanno sempre più fatica a trovare un lavoro, ad avere un'opportunità per il futuro".....»

**Beh, Ian, non trovi curioso che sia proprio l'attuale premier a sostenere queste cose?**

«Certo, ma il fatto che in Italia sia difficile poter fare qualsiasi cosa pensando al futuro, quando il presente è gestito da una maggioranza che si basa su uno-due voti di differenza, non facilita l'ottimismo. Ne ho parlato anche con Fini...»

**E lui che ti ha detto?**

«Condivideva perfettamente che il profondo malessere degli italiani è la prima diretta conseguenza dell'immobilismo del governo Prodi. Ha aggiunto: "Finché durerà questa paralisi politica non ci saranno speranze"».

**Comunque non mi sembra che neanche negli Stati Uniti in questo momento ci sia un particolare entusiasmo...**

«È vero, abbiamo molti problemi,

ma questo non significa che io, come corrispondente del New York Times a Roma, non debba parlare dei problemi italiani. Mi pagano per questo».

**Tra le tante mail che hai ricevuto in queste ore, quale ti ha colpito di più?**

«Un lettore che mi ha scritto: "L'Italia deve trovare il coraggio di cambiare, ma non seguendo gli Stati Uniti, bensì trovando una strada italiana ed europea". Da giornalista americano sono perfettamente d'accordo».

**Non ritieni che anche l'antica abitudine italiana di lamentarsi abbia inciso nella tua inchiesta?**

«Ne ho tenuto conto fin dall'inizio, ed è una parte della mia inchiesta, per questo ho ampliato al massimo la gamma delle persone che ho intervistato. Se dovessi citarle tutte non mi basterebbero tre edizioni del Times. Il vostro carattere non giustifica però il fatto che il problema esista. Ed è specifico, è la diretta conseguenza dell'enorme debito pubblico, e dell'entrata in vigore dell'Euro. L'Italia ha speso molto, in tutti i sensi, per entrare nell'Unione ma adesso i conti non tornano e i debiti gravano sugli italiani».

**La lamentazione è anche tipica della nostra sinistra radical-chic, non trovi?**

«Sì, ma non mi sono rivolto, nonostante alcuni suggerimenti, a personaggi della sinistra radicale, a quelli che, già sapevo, avrebbero tentato di propinarmi una certa opinione. Io ho lavorato oltre che a New York in diverse città degli Stati Uniti, e come corrispondente a Praga e a Varsavia. Conosco certi meccanismi e so come evitarli».

**Tu non hai indicato alcuna soluzione.**

«Non è il mio compito. Se vuoi la mia opinione è che l'Italia sia un Paese fantastico, con gente meravigliosa che sa produrre cose eccezionali proprio nei momenti d'emergenza. Non alludo al made in Italy, alla moda, alla cucina,

ma al carattere del popolo italiano che sa trovare al suo interno le capacità per risollevarsi sempre. E lo farà ancora adesso. Anche se, come è successo anche da noi con Clinton, durante i periodi bui il giudizio sono sempre pessimistici e i politici non si dimostrano all'altezza dei reali bisogni della propria gente».

**Ti hanno definito una firma del New York Times notoriamente liberal?**

«Non mi interessa, non capisco che cosa si voglia insinuare. Lo ripeto, ho fatto il mio lavoro, ho constatato l'esistenza di un problema reale, vissuto quotidianamente dagli italiani. Tutti quelli che ho incontrato mi hanno chiesto: perché la politica non ci ascolta? Io ho scritto il loro pensiero. Se mi permettessi vorrei farti io una domanda».

**Dimmi...**

«Non pensi che siano proprio le teorie complottarde, continuamente evocate tutte le volte che non si riesce o non si vuole spiegare qualcosa alla gente, che facciano molto male al tuo Paese?»

**Sì, Ian. Ne sono convinto da anni.**



**DECADENZA**

■ *«Tutto il mondo ama l'Italia, ma è l'Italia che non si vuole più bene, c'è un senso generale di malessere, la qualità della vita peggiora di anno in anno»*

**LA CONFERMA**

■ *«Prodi mi disse: "È vero, c'è un malessere molto diffuso in Italia, sono molto preoccupato soprattutto per le giovani generazioni, che fanno sempre più fatica a trovare un lavoro"»*



**LA CRISI**

■ *«La crisi è la diretta conseguenza dell'enorme debito pubblico, e dell'entrata in vigore dell'Euro. L'Italia ha speso molto, in tutti i sensi, per entrare nell'Unione ma adesso i conti non tornano e i debiti gravano sugli italiani»*

**PARALISI**

■ *«D'altronde, come ha detto Fini, "Finché durerà questa paralisi politica non ci saranno speranze"»*

Intervista a Fisher del New York Times

# «L'Italia senza speranze? Me l'ha detto Prodi»

«Correvamo insieme e ha confessato: i nostri giovani sono senza prospettive»

